

L'INCONTRO

Domenica prossima Marcello Veneziani parlerà a Soave del suo nuovo libro «Nostalgia degli dei - Una visione del mondo in dieci idee»

AVERE NOSTALGIA DELL'ORIGINE, MA ANCHE DELL'AVVENIRE

Giovanni Masciola

È un libro contraddistinto da un profondo senso del sacro quello che Marcello Veneziani ha recentemente pubblicato per i tipi di **Marsilio**: «Nostalgia degli dei - Una visione del mondo in dieci idee» (301 pagine, 18 euro). L'intellettuale pugliese, romano d'elezione, lo presenterà domenica prossima, 14 aprile, alle 16, nel giorno di chiusura della rassegna «Soave Città dei Libri», nel centro storico della località veronese; rassegna che prende il via oggi. Lo abbiamo intervistato.

Veneziani: chi sono gli dei?

Gli dei sono i principi, i punti di riferimento, le idee o gli ideali, di cui abbiamo bisogno per dare un senso alla nostra vita, per proiettarci oltre noi e per proteggerci dal nulla e dal male e per connetterci con il mondo, con gli altri, a partire dai più prossimi. Prima che figure, presenze e potenze divine, gli dei designano stati e avvenimenti inconoscibili e imponderabili che avvertiamo come superiori. «Dei» vuol dire che accadono cose, si vedono, si pensano eventi e fenomeni che non dipendono da noi e non si possono spiegare, scoprire, calcolare, determinare in alcun modo. Ci sono cose che sfuggono alla fisica del mondo, presenti nella loro assenza, visibili nella loro invisibilità. E sono le cose essenziali, decisive, fatali, che destinano il corso della vita, della morte.

Qual è, a suo avviso, il peggior difetto del mondo contemporaneo?

La carenza assoluta di senso, quel vivere sotto un cielo vuoto, chiusi nella prigionia dell'io, sopraffatti dalla tecnologia e dall'economia, a cercare surrogati e distrazioni per non pensare alle cose vere ed essenziali. Ma non si tratta di sognare impossibili regressioni al passato; si tratta di liberarsi dalla dittatura del momentaneo e dalla convinzione che non ci sia scampo.

Quali antidoti indica all'uomo di oggi, schiacciato da un eterno presente?

Per uscire dall'infinito presente globale va recuperato il rapporto col passato, col futuro e col trascendente, capire che il mondo non è cominciato con noi e non finirà con noi, riprendere la tradizione, intesa come il senso della continuità; il legame con i morti e i non ancora nati. E poi ritrovare il senso del confine, dei nostri limiti, nutrire nostalgia dell'avvenire.

Perché tanti intellettuali vogliono scacciare Dio dal nostro orizzonte?

Gli intellettuali sono solo un'avanguardia o a volte una retroguardia; comunque, una nicchia che rispecchia lo spirito del tempo. Dio è rigettato perché è il senso del nostro limite, il nome della nostra mancanza, l'espressione della nostra finitudine, che non accettiamo; ed è al tempo stesso Colui che presiede all'ordine dell'universo e noi, a partire dai filosofi, crediamo che il mondo sia retto dal Caos e si sviluppi per Caso. Da qui la rimozione di Dio.

Ci parla del ritorno?

La vita del mondo e degli uomini è un viaggio verso l'origine, un ritorno all'Inizio. Alle macchine si addice il puro andare, agli dei l'eterno stare, agli uomini si addice il tornare, ricongiungersi all'Uno, componendo il cerchio della nostra esistenza. Perciò nutriamo nostalgia dell'origine, che è poi la nostalgia degli dei.



L'autore. Marcello Veneziani: nel suo libro un profondo senso del sacro

